

BUSINESS INSIDER - 14 marzo 2020

<https://it.businessinsider.com/il-governo-potrebbe-usare-app-per-tracciare-i-contagiati-ma-mancano-tutele-normative-sia-durante-che-dopo-lemergenza/>

Il governo potrebbe usare app per tracciare i contagiati. Ma mancano tutele normative sia durante che dopo l'emergenza

Antonella Scarfò



BSIP/Universal Images Group via Getty Images

Applicazioni di geolocalizzazione e un'enorme mole di dati disponibili hanno permesso alla Cina di controllare i contagiati e contenere il Coronavirus. In tempo di emergenza, nuovi strumenti di tracciamento potrebbero essere usati anche in Italia? **Teoricamente sì, ma con dei limiti necessari in una democrazia.** Innanzitutto, perché l'uso di sistemi massivi di sorveglianza potrebbe mettere in pericolo i principi fondamentali alla base della nostra Costituzione. In secondo luogo, la violazione della privacy dei cittadini di un'intera nazione potrebbe essere sproporzionata, nonostante l'emergenza, e andare oltre le stesse deroghe previste dal Regolamento europeo GDPR. Un terzo limite è poi quello temporale: le misure adottate devono restare, appunto, straordinarie e quindi durare solo il necessario. E allora anche le eventuali app e gli strumenti digitali messi in piedi andrebbero immediatamente disattivati appena possibile. Servono provvedimenti chiari. Ma le norme, in questo momento, lasciano spazio a troppe interpretazioni sulle modalità di trattamento di dati estremamente sensibili dei cittadini. E non danno garanzie su cosa succederà dopo l'emergenza.

Mancano misure di salvaguardia per il “dopo emergenza”

Nel **decreto legge** dello scorso 9 marzo *“manca una clausola di salvaguardia. E bisogna inserirla prima che venga convertito in legge”*, avverte **Luca Bolognini, presidente**

dell'Istituto per la privacy, intervistato da *Business Insider Italia*. Uno dei rischi è che gli strumenti di controllo dei contagi utilizzati durante questo periodo non vengano poi “disattivati” non solo dopo, ma anche in una fase meno acuta dell'epidemia.

“Per questo motivo è necessario che il governo, più in generale il parlamento in sede di conversione del decreto, fornisca precise garanzie di cancellazione o anonimizzazione di questi dati in futuro”, ci conferma **Emilio Tosi**, professore di Diritto Privato Università degli Studi di Milano Bicocca, **direttore del Centro Studi Diritto delle Nuove Tecnologie**.

Il decreto lascia spazio alle interpretazioni

Il tema è non solo normativo, ma politico ed etico. Ecco perché bisogna tenere alta l'attenzione su come si muoverà nei prossimi giorni l'Italia anche su questi aspetti. Per il momento, **l'iniziativa legislativa del governo non prevede esplicitamente l'adozione di strumenti di sorveglianza**.

Il decreto legge del 9 marzo parla di

“generico trattamento dei dati personali – chiarisce Tosi. – E non si rinvergono riferimenti testuali espressi relativamente all'ammissibilità di sistemi di monitoraggio e controllo massivo dei cittadini tramite smartphone e geolocalizzazione”.

Le regole sul trattamento dei dati sensibili e personali degli italiani, però, sono cambiate completamente in pochi giorni. E non è chiaro oggi quali siano i nuovi confini. Ecco perché le interpretazioni degli esperti possono non essere completamente allineate.

Secondo **Bolognini**, ad esempio, l'interpretazione del decreto è più estensiva:

“La Protezione Civile potrebbe utilizzare strumenti di tracciamento digitale delle persone, come le applicazioni mobile usate in Cina o Sud Corea, se deciso con provvedimenti formali”.

E questo riguarda anche le tipologie di dati normalmente più protetti:

“Il decreto legittima ed estende infatti moltissimo anche i poteri di trattamento di dati giudiziari,” specifica Bolognini.

Si potrebbero sviluppare app destinate solo ai contagiati

“Non si può escludere che tramite provvedimento attuativo ad hoc, vengano messi a punto nuovi sistemi di trattamento dei dati limitatamente a chi è già stato contagiato, ad integrazione dell'autodichiarazione cartacea degli spostamenti”, afferma Tosi, che però esclude la possibilità che attualmente si vada oltre: *“Le attuali norme del decreto legge non sembrano poter consentire il tracciamento di massa”*, ribadisce.

Anonimizzare i dati per le app è un lavoro complesso

Ma come funzionano le app di tracciamento?

Lo abbiamo chiesto a **Elena Ferrari**, docente di Informatica dell'Università dell'Insubria ed esperta di sicurezza dei dati. Si tratta di tecnologie relativamente semplici secondo la professoressa, che non richiedono grossi investimenti di sviluppo. Il problema, però, nel caso dell'Italia e dell'Europa è la mancanza di dati.

“A sviluppare un'app non ci vuole molto tempo – chiarisce la docente – ma non serve a nulla, se non possiedi dati significativi su cui eseguirla. Il dataset deve essere controllato, per evitare storture”.

Siamo in grado di avere i dati necessari a tracciare il contagio?

“Sì, potremmo incrociare i dati di telefonia, con quelli sanitari spiega la dottoressa. Ma il grosso sforzo è averli in modo anonimizzato. E poi incrociarli. I dati telefonici di per sé non hanno senso, vanno incrociati con quelli della Protezione civile”.

Non abbiamo i Big Data

C'è un problema di frammentarietà delle fonti, segnala Ferrari, soprattutto in un sistema sanitario come quello italiano governato a livello regionale. E anche di assenza di grandi player della tecnologia nel territorio europeo:

“Sui Big Data non siamo autonomi in Europa. E anche se ci stiamo muovendo in questa direzione, ad esempio con la creazione di un Cloud Europeo, siamo in ritardo rispetto alla Cina o agli Stati Uniti”, ricorda la docente. Che aggiunge: *“Ci ricordiamo della tecnologia solo in tempo di emergenza, ma non ci sono stati investimenti in questo senso e non possiamo improvvisare”.*

Le app possono preservare la privacy

Secondo Ferrari, questa è anche un'occasione per cambiare strategia di governance:

“Non possiamo vivere solo di turismo. In futuro, quando l'emergenza sarà superata speriamo, dobbiamo pensare a investire in ricerca e sviluppo”.

Le app potrebbero essere uno strumento utile in questo momento, se usate nel rispetto della riservatezza:

“Si potrebbe pensare ad applicazioni privacy preserving, che utilizzano dati anonimi e aggregati per dare informazioni alle persone, non solo alle autorità. In Cina sono state create ad esempio applicazioni che indicavano a singoli cittadini il rischio di contagio stimato, attraverso dei semafori”, racconta la docente. *“Ma dobbiamo stare molto attenti quando usiamo la tecnologia”,* avverte la docente. *“Non siamo la Cina – a cui possiamo guardare solo a livello tecnologico, ma non di governance – e non vogliamo diventarla”,* conclude.

La sorveglianza di massa non è prevista oggi e rischierebbe l'incostituzionalità

La sorveglianza di massa, infatti, spiega Tosi, sarebbe contraria ai principi fondamentali della nostra Costituzione democratica: *“Non mi riferisco tanto alla privacy, ma alla limitazione della libertà individuale”.*

E ad oggi l'uso di sistemi massivi di sorveglianza, potrebbe essere sproporzionato, nonostante l'emergenza in corso:

“Se il legislatore ritiene di adottare questo meccanismo invasivo di contact tracing e geolocalizzazione massiva per la sorveglianza sanitaria di tutta la popolazione dovrebbe espressamente indicarlo e disciplinarlo con precise garanzie in ordine a finalità, ambito applicativo, modalità, durata e sicurezza dei dati, ammesso, e non concesso, che superi i rilievi del Garante per la protezione dei dati e più in generale di costituzionalità”, afferma Tosi.

Le norme di oggi complicano le cose domani

L'intervento normativo del governo era necessario. *“Quando si parla di trattamento di dati sensibili, l'ordinamento europeo va interpretato in senso poco liberale, perché sono in gioco diritti fondamentali e inviolabili e i rischi sono così grandi che il legislatore e le autorità devono intervenire”,* spiega Bolognini. P

er consentire un trattamento di dati anche molto invasivo in un momento di emergenza non

basta che ci sia una generica norma che preveda in generale la trattabilità dei dati in casi straordinari, ci spiega l'esperto, facendo riferimento alle deroghe già previste dal [Regolamento europeo GDPR](#). Servono altre norme attuative, quindi, come i decreti legge. Ma l'iniziativa governativa ha bisogno anche di essere monitorata, secondo l'esperto.

“Queste norme dovrebbero essere sottoposte ex lege a un vaglio periodico di costituzionalità. Manca un ingranaggio, una clausola di salvaguardia che responsabilizzi un ente, che rivagli periodicamente le misure prese”.

Ma non solo. Secondo Bolognini il problema è a monte:

“Il decreto legge non è ancorato a un controllo da parte di un organo costituzionale terzo”.

E qui nasce il bisogno di dare un limite temporale a questo trattamento di dati straordinario.

“Se in un futuro la norma emergenziale continuerà a valere, nessuno potrà contestare questa applicazione”. E il Garante per la privacy? *“Potrà segnalare alla Commissione Europea il fatto che questa normativa non è più giustificata. Ma resta una segnalazione, perché il Garante non ha ovviamente la capacità di abrogare le leggi”.*